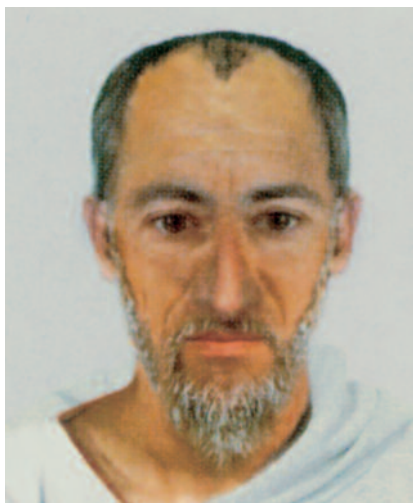




## PAOLO DI TARSO SULLE TRACCE ARCHEOLOGICHE DELL'APOSTOLO

Qualche anno fa ebbi la fortuna di fare un viaggio-pellegrinaggio con gli amici del Carrobiolo di Monza, sulle tracce di Paolo. Potemmo allora visitare Antiochia sull'Oronte, Tarso, patria di Paolo, attraversare le porte della Cilicia e andare negli altopiani della Panfilia, della Pisidia, della Licaonia, della Cappadocia, della Frigia, dell'Asia Minore, fino ad Efeso e Smirne. Le città degli *Atti degli Apostoli*: Antiochia di Pisidia, Perge, Lистра, Derbe, Iconio, Gerapoli, Colosse, Laodicea prendevano vita, seppure nelle scarse o monumentali rovine. L'anno dopo passammo in Grecia, a Filippi, Tessalonica, Atene, Corinto. Mi capitò un anno di visitare Creta e i *Buoni porti*. Nel pellegrinaggio a Gerusalemme, potemmo anche fare un escursione a Cesarea



Marittima. Nel viaggio in Siria, visitammo Damasco. Un viaggio in Giordania ci portò a Petra dei Nabatei, l'Arabia dove Paolo soggiornò, dopo la visione di Damasco. Chi poi

non ha visitato i luoghi paolini in Italia: Pozzuoli, le strade che lo portarono a Roma, i luoghi romani dove risiedette e fu martirizzato? Non ho ancora visitato né Cipro né Malta, dove l'Apostolo approdò dopo un rovinoso naufragio. Ma spero un giorno di riuscirci.

Insomma, questi personali ricordi non ho potuti evitarli alla lettura di questo bel volume di Michael Hessemann, che appunto ripercorre la vicenda umana di Paolo, sulle strade e sulle tracce archeologiche dei luoghi dove risuonò l'annuncio del Vangelo dell'Apostolo delle Genti.

Anche perché il volume è corredato da un inserto con una copiosa documentazione fotografica a colori (seppur di piccolo formato) di località e monumenti paolini. Si tratta di novanta foto, che avrebbero richiesto solo un formato più adeguato per mettere in risalto il loro valore documentario (tuttavia capisco che sarebbero aumentati i costi).

Un particolare curioso: l'autore, con l'ausilio della Polizia scientifica del Land tedesco Nordrhein-Westfalen (Nord-Renania – Westfalia), nella persona del Dott. Ingo von Westphal, dopo quattro ore di elaborazione al computer dell'abbondante e antico materiale iconografico esistente, ha pubblicato un presunto *identikit* dell'Apostolo Paolo.

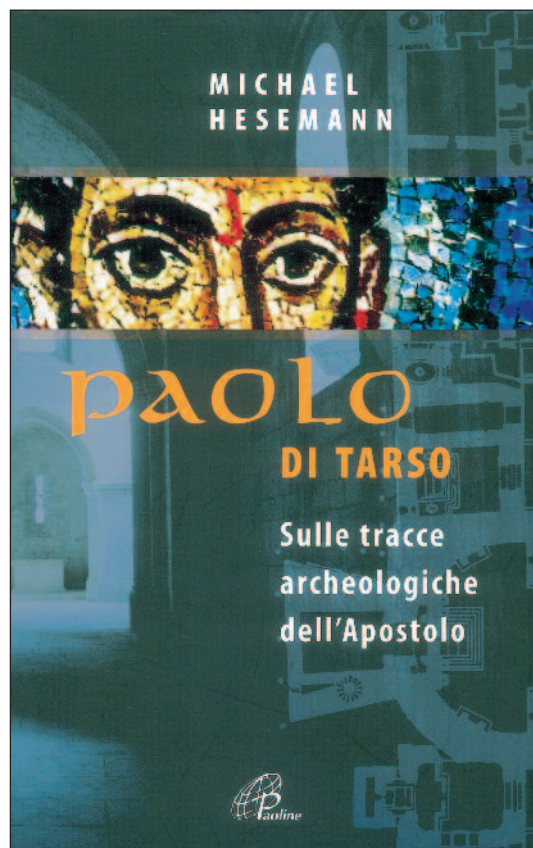
«È il volto di un saggio, di un uomo colto ed eloquente, pieno di dolcezza ma anche ardente di zelo, allo stesso tempo profondo e carismatico, forte e caloroso; uno che "ha visto Dio" e si è lanciato nell'avventura di cambiare il mondo» (p. 376).

L'*identikit* è stato fatto conoscere alla stampa il 2 Maggio 2008, un mese e mezzo prima dell'inizio dell'anno paolino. «Un anno dopo, il 27 Giugno 2009, l'Osservatorio Romano ha annunciato un'eccezionale scoperta. Una settimana prima, nei lavori di restauro della catacomba

di Santa Tecla in via Ostiense a Roma, a poche centinaia di metri dalla Basilica di San Paolo fuori le Mura, gli archeologi della Pontificia Commissione di Archeologia sacra avevano riportato alla luce uno dei più antichi ritratti di Paolo mai rinvenuti... Il Paolo lì ritratto è inconfondibile nella sua calvizie, la faccia minuta e la fronte spaziosa, nonché la caratteristica barba appuntita. Quasi una divina conferma della validità del "presunto identikit" diramato dalla polizia» (pp. 376-377).

Nell'Introduzione l'autore narra che ha «seguito per otto anni le tracce dell'Apostolo delle genti, viaggiando per la Grecia e la Turchia; in Israele e Cipro, e poi Spagna, Malta, Italia meridionale, per poi tornare a Roma, dove nel 2008 era ancora in fase di progetto l'apertura della tomba di Paolo, che solo un paio di anni prima era stata riscoperta nel luogo esatto in cui la devozione l'aveva sempre collocata» (pp. 13-14).

Il libro si apre con un succoso capitolo dedicato alla tomba dell'Apostolo delle Genti sotto l'altar maggio-





***L'immagine di Paolo ritrovata nella catacomba di Santa Tecla***

re della fastosa Basilica di San Paolo fuori le Mura.

Bisogna dire che questo libro si legge come un romanzo. L'autore, uno storico (nato nel 1964), documentarista e giornalista specializzato in divulgazione storica e scientifica, apprezzato a livello internazionale, ha il dono di trasmettere notizie storiche e geografiche, discussioni e controversie teologiche,

critiche e apprezzamenti, sempre con mano leggera e coinvolgente. Gli anni del suo *pellegrinaggio paolino* l'hanno messo a contatto con storici, archeologi, teologi (lo si nota dalla ricca bibliografia); sicché egli riporta le sintesi e le conclusioni senza le pesantezze delle eccessive documentazioni, ma con stile adatto a una lettura seria e tuttavia sciolta.

Si tratta di un viaggio che ripercorre le tappe della vita, della formazione, della vocazione, e della predicazione di Paolo, dalla nascita a Tarso in Cilicia (Turchia), fino al martirio a Roma a metà degli anni 60 d.C.

Così ci è possibile visitare *nella lettura* Tarso, capitale della Cilicia, città che all'epoca di Paolo contava duecentomila abitanti, sede di una celebre scuola filosofica. Antipatro di Tarso, filosofo stoico, intorno al 40 a.C. era addirittura arrivato a diventare il capo della Stoa, la scuola stoica di Atene. Atenodoro, altro celebre filosofo di Tarso, era stato docente di filosofia del giovane Ottaviano, il futuro imperatore Augusto.

E così, via via, ci è possibile dare uno sguardo a Gerusalemme e ai luoghi della lapidazione di Stefano; a Damasco, dove Paolo si recò nella Via Dritta (l'asse est-ovest della città, il *decumanus maximus*) per recuperare la vista ed essere battezzato dal discepolo Anania; ad Antiochia sull'Oronte, la terza città dell'impero romano, dopo Roma e Alessandria, e dove per la prima volta i *discepoli della Via* furono chiamati *cristiani*.

L'autore poi segue Paolo nei suoi viaggi missionari. A Cipro, dove incontra al porto di Pafo il proconsole Quinto Sergio Paolo. Forse si deve a questo incontro il mutamento del nome da Saulo a Paolo. E in questo capitolo Hesemann inserisce una dotta parentesi sul sistema dei nomi nell'antica Roma.

I successivi viaggi in Asia Minore, a Perge e soprattutto ad Antiochia di Pisidia furono forse motivati dal fatto che là il proconsole Sergio Paolo aveva dei parenti. Da lì Paolo visitò le città della Galazia, Iconio, Lистра, Derbe.

Il capitolo 8 è dedicato a Gerusalemme e al convegno apostolico a cui parteciparono anche Paolo e Barnaba e nel quale si misero le basi di una religione universale: fu deciso infatti di non imporre ai pagani il rito della circoncisione; e furono delimitate le sfere di influenza ai vari predicatori del Vangelo, in modo che non sorgessero gelosie e invasioni di campo. Come scrive Hesemann: «*Le decisioni del concilio di Gerusalemme fecero compiere alla Chiesa delle origini il primo passo verso la globalizzazione*» (p. 186).

Il capitolo 9 parla della città di Filippi: lo Spirito apre a Paolo e al cristianesimo la via per l'Europa. Tessalonica, Atene, Corinto, sono le città greche toccate da Paolo. Dopo la delusione subita all'Areopago di Atene, Paolo troverà miglior accoglienza nella città di Corinto, dove formerà una delle sue comunità più amate.

Di seguito troviamo ricche notizie su Efeso, patria del filosofo Eraclito. A Efeso ci sono dei resti archeologici imponenti (il meraviglioso e superacustico Teatro; la Biblioteca di Celso). Paolo affittò dei locali per poter accogliere in pace i suoi discepoli. A Efeso gli *Atti degli Apostoli* raccontano che «Dio intanto operava prodigi non comuni per mano di Paolo, al punto che mettevano sopra i malati fazzoletti o grembiuli che erano stati a contatto con lui e le malattie cessavano e gli spiriti cattivi fuggivano» (At. 19, 11-12). Da Efeso i discepoli di Paolo toccarono le città di Colosse, Laodicea e Gerapoli.

Il capitolo 13 è dedicato alla città di Cesarea marittima, a 50 Km a Nord di Tel Aviv. Scavi recenti hanno messo in luce l'area del porto; il palazzo di Erode, e il maestoso Teatro. Da Cesarea partirà Paolo per il processo che dovrà tenersi a Roma, essendosi egli appellato a Cesare in quanto *civis romanus*.

Creta, Malta, l'Italia meridionale e finalmente Roma chiudono questo libro suggestivo, dove siamo portati per mano nella storia e nella geografia delle città che Paolo toccò durante la sua avventurosa esistenza.

La conclusione di questo volume mi pare completamente condivisibile: «...Chi vuole conoscere il vero Paolo di Tarso non lo ritroverà in un ritratto né in un luogo geografico, neppure nella tomba conservata nella basilica di San Paolo. Egli si lascia scoprire solo là dove ferve l'amore di Dio; là dove tutti noi, insieme con lui, diventiamo "una cosa sola in Cristo"» (p. 377).

Giuseppe Cagnetta

### SAN PAOLO E LA SPAGNA: UN VIAGGIO IN ORIENTE?

Il professor Pietro Caiazza, che ha insegnato Storia della Chiesa e Archivistica nell'Università di Salerno,

in questo saggio del 2007, che anticipa un più ampio studio sulla Lettera ai Romani, *I veri destinatari della Lettera ai Romani*, propone una ipotesi sconvolgente. Rivoluzionando la lettura classica di Romani 15, 22-28, egli sostiene che la regione in cui Paolo progettava di annunciare il Vangelo non era la Spagna e un imprecisato Occidente, ma l'Iberia d'Oriente, territorio a lui affidato per l'evangelizzazione. Ma cosa dice esattamente il testo paolino ai Romani (15, 22-28)?

«...Avendo già da parecchi anni un vivo desiderio di venire da voi, spero di vedervi, di passaggio, quando andrò in Spagna, e di essere da voi aiutato a recarmi in quella regione, dopo aver goduto un poco della vostra presenza... Per il momento vado a Gerusalemme... Quando avrò fatto questo e avrò consegnato sotto garanzia quello che è stato raccolto, partirò per la Spagna passando da voi».

Il testo sembra incontrovertibile: da Corinto l'Apostolo invia una missiva «a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata», in cui annuncia che, dopo il viaggio a Gerusalemme dove si recherà a consegnare il frutto della colletta raccolta tra i fedeli della Macedonia e dell'Acaia a favore dei «poveri tra i santi che sono a Gerusalemme», intende partire per la Spagna dopo essersi fermato qualche tempo a Roma.

Ma le cose sono proprio così semplici come appaiono? È come la millenaria tradizione della Chiesa ha tramandato?

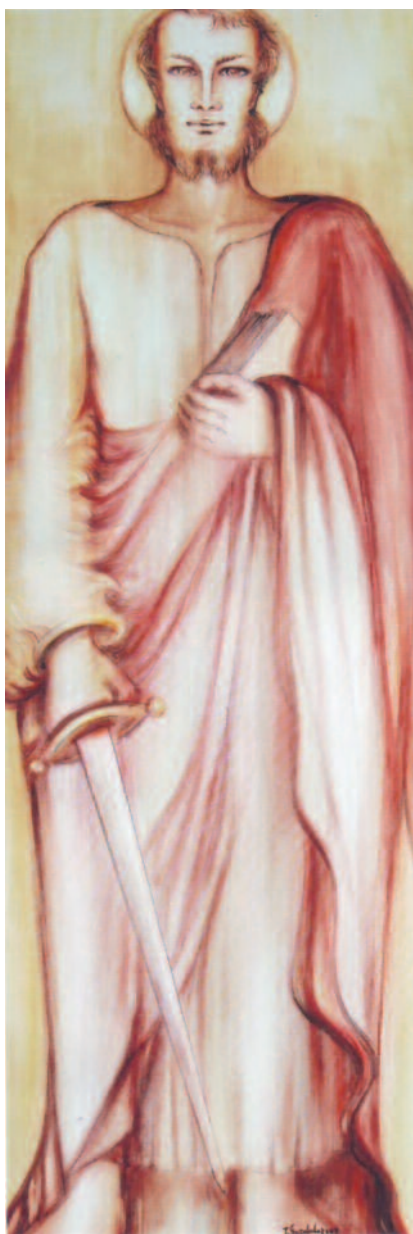
Lascio la parola alla teoria del professor Caiazza: «...io intendo qui...affacciare l'ipotesi che il testo originario della Lettera ai Romani, là dove parlava di un viaggio progettato da Paolo "verso la Spagna" (Rm 15, 24.28), non si riferiva minimamente alla lontanissima penisola iberica e ai

confini allora conosciuti (ovvero, malessimo conosciuti) dell'Occidente mediterraneo, non intendeva cioè preannunciare un viaggio eis tèn Spanìan, bensì e precisamente un viaggio eis tèn Iberian; e che l'Iberia verso la quale Paolo pensava di dirigersi non era affatto la penisola iberica, bensì era l'Iberia per così dire d'Oriente, e cioè la regione trans caucasica corrispondente all'incirca all'attuale Georgia a Sud della Russia e ad Ovest del Mar Caspio; ed intendo altresì affacciare l'ipotesi che, nonostante l'unanimità dei testimoni in contrario, l'indicazione di Spanìa al posto di Iberìa sia il frutto di una "trivializzazione" operata da un redattore molto vicino agli anni successivi alla morte di Paolo, redattore che ha ritenuto talmente equivalenti i due nomi geografici... da giudicarli interscambiabili...» (pp. 92-93).

Ma quali sono le motivazioni che il professor Caiazza porta per difendere questa ipotesi?

Al di là di quella che i filologi chiamano *trivializzazione* e che consiste nel fatto che anche il copista più scrupoloso tende inconsciamente a sostituire la parola o il costrutto





**San Paolo, Tonina Garofalo**

non noto con parola e costruito noto, soprattutto quando si tratta di *sinonimi*, l'argomentazione poggia essenzialmente sulla *divisione delle aree di competenza nella evangelizzazione*, stabilita dalla comunità di Gerusalemme, e sulla *metodologia* che Paolo seguiva scrupolosamente nella sua evangelizzazione.

Analizzando l'episodio della Pentecoste narrato negli Atti degli Apostoli (At. 2, 1-11), il professor Caiazza osserva che la *Tavola delle Na-*

*zioni* riportata da Luca, ossia l'orizzonte territoriale dove si diffonde la predicazione apostolica ispirata dallo Spirito, riguarda un'area che, partendo da Gerusalemme come dal suo centro ideale, «*abbraccerebbe precisamente i territori che vanno dagli Elamiti e dai parti ad Est, alle Province del Ponto e dell'Asia a Nord, al territorio di Creta e della Libia intorno a Cirene ad Ovest-Sud Ovest, fino all'Egitto e all'Arabia Nabatea a Sud...Il resto dell'intero bacino centro-occidentale del Mediterraneo non è in alcun modo nominato*» (p. 36). I territori del nostro attuale Vicino Oriente erano forse gli obiettivi più reali e pensati della predicazione da parte della più antica comunità cristiana, mentre Roma e i territori dell'Occidente mediterraneo erano del tutto fuori da qualsiasi ipotizzabile proiezione prioritaria. (p. 40).

Nella sua *Storia Ecclesiastica* Eusebio di Cesarea, riprendendo una notizia di Origene, scrive che gli apostoli divisero tutta la terra abitata in quattro zone di influenza, e che furono assegnati rispettivamente a Tommaso il territorio dei Parti, a Giovanni quello dell'Asia, a Pietro quello del Ponto e ad Andrea quello della Scizia. Il professor Caiazza considera questa come una seconda *Tavola delle Nazioni* in quanto registra la propagazione del cristianesimo sia verso Ovest (e cioè verso il bacino orientale del Mediterraneo) sia verso Est (e cioè la zona euroasiatica e mesopotamica). Secondo lui, «*la quadripartita diffusione della predicazione cristiana... rende evidente che l'ottica "romano centrica" attraverso la quale gli storici tuttora interpretano in larga misura la storia della diffusione del Cristianesimo nei primi secoli non doveva certo corrispondere all'ottica per così dire "giudeo centrica" che partiva non già da Roma, bensì da Gerusalemme: se la Giudea restava alla periferia dell'impero rispetto alla sede del potere politico, è anche vero che Roma restava alla periferia geografica di qualsiasi immaginabile progetto di irraggiamento della predicazione cristiana delle origini*» (p. 42).

Il professor Caiazza trova le origini di questa *suddivisione geografica della predicazione degli apostoli* nel cosiddetto Concilio di Gerusalemme, dove sarebbero state prese due

importanti risoluzioni strategiche per il cristianesimo: 1) la non-obbligatorietà della circoncisione per i pagani; 2) l'affidamento a Paolo della predicazione del Vangelo ai Gentili, mentre a Pietro e agli altri apostoli fu affidata la predicazione del Vangelo ai circoncisi, cioè ai Giudei sparsi nell'ecumene. Fu questa decisione che spinse Paolo a condurre il suo «*programma missionario in direzione "eccentrica" rispetto a quella "tavola", proiettando verso il mondo greco-romano, e cioè verso la cultura dei Gentili, dei quali Atene restava il faro insostituibile, ma che probabilmente non doveva suscitare immediate pulsioni evangelizzatrici negli altri apostoli evagati al Giudeo-cristianesimo gerosolimitano*» (p. 54).

Quando Paolo in *Romani 15, 19* scrive: «*Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all'Illiria (nel greco, 'Illirico'), ho portato a termine la predicazione del Vangelo di Cristo, vuol dire precisamente: che egli aveva sottoscritto con le "colonne" di Gerusalemme in occasione del concilio apostolico un patto, e tale patto per un verso comportava il riconoscimento da parte degli altri apostoli circa l'apostolicità della sua missione, per l'altro verso riservava a Paolo l'evangelizzazione degli incirconcisi (cioè dei pagani) ed agli altri apostoli quella dei circoncisi (cioè dei Giudei), e contemporaneamente chiedeva a Paolo di adoperarsi per una colletta a favore dei poveri di Gerusalemme. Orbene, Paolo qui afferma che quel patto è stato da lui rispettato: è partito da Gerusalemme, ha evangelizzato i pagani fino alle più difficili regioni a nord della Macedonia (fino all'Illyricum), e ora che tale evangelizzazione è stata portata a termine, egli si appresta a tornare a Gerusalemme per dimostrare che ha onorato quel patto*» (p. 72).

Le due «*Tavole delle Nazioni*» e i destinatari della Prima Lettera di Pietro (che il professor Caiazza esamina dettagliatamente in un capitolo del suo saggio) confermano la convinzione che «*1) il Cristianesimo gerosolimitano puntava ad espandersi a raggiera partendo dalla Città Santa entro un'area circolare della quale Gerusalemme restava il centro e per il quale l'arco di circonferenza verso*

Ovest non andava al di là della linea curva che, scendendo dallo stretto dei Dardanelli e inglobando le coste dell'Asia sull'Egeo, giungeva a Creta ed alla Cirenaica curvando poi a Sud-Est verso l'Egitto e verso l'Oriente arabico; 2) Roma ed il bacino centro-occidentale del Mediterraneo restano del tutto assenti da qualsiasi riferimento nelle due "tavole delle nazioni"...» (p. 80).

Nella sua predicazione, poi, Paolo seguiva con caparbià un suo «metodo preciso, univoco e costante che partiva dall'approccio alla struttura della sinagoga scelta come sede primaria e privilegiata per la predicazione, e partiva altresì dall'annuncio a coloro che la frequentavano, anzitutto ai Giudei, ma, insieme a loro, a quei Gentili, "timorati di Dio" che, presenti nelle stesse sinagoghe, finivano per costituire per così dire – e per usare un termine caro all'Apostolo – le primizie dell'annuncio della Parola di Dio ai pagani: erano dunque la sinagoga e, all'interno di essa, i Giudei e i Greci che insieme la frequentavano e vi erano presenti, a costituire per così dire gli indispensabili "recettori primari" dell'impegno missionario dell'Apostolo...» (p. 142).

Ma, all'epoca di Paolo, nella Spagna non risultano esservi comunità di Giudei. «In Spagna, verso gli anni 60-65 dell'era cristiana, non vi erano né sinagoghe né Giudei che potessero costituire l'appoggio iniziale e minimo per considerare ragionevolmente ammissibile l'impresa attribuita alle intenzioni di Paolo» (p. 137).

Ecco allora l'ipotesi sconvolgente del professor Caiazza. E se ci fosse stata una "trivializzazione"? e il termine sinonimo usato in origine fosse stato Iberia? Allora si potrebbe pensare a un viaggio programmato da Paolo nella *Iberia caucasica* (l'attuale Georgia), secondo il mandato di portare il Vangelo di Cristo dove ancora non era stato annunciato, e fuori dalle rotte assegnate agli altri Apostoli. L'Iberia caucasica non era ignota agli antichi. Strabone, quasi contemporaneo di Paolo, nella sua Geografia ne parla come di una regione che si distingue un po' dappertutto per la bellezza delle abitazioni nelle città e nei villaggi: i tetti sono di tegola, le case sono costruite secondo le regole dell'architettura, le piazze e in generale gli edifici pubblici propri delle



**i santi Pietro e Paolo, Ilia Rubini**

città non vi mancano. La gente delle pianure è dedita all'agricoltura, mentre quelli che vivono sulle montagne sono di indole bellicosa. I Romani li utilizzavano come truppe alleate.

Tuttavia questa ipotesi alla fine non risulta convincente per troppe *petitiones principii*. Il testo della Lettera ai Romani reca sempre il termine Spania e non Iberia. Mi sembra troppo comodo pensare a una sistematica sostituzione di sinonimi.

Se potrebbe essere vero che in Spagna all'epoca di Paolo non è conosciuta l'esistenza di comunità di Ebrei, la conversione al cristianesimo della Georgia, appunto l'Iberia caucasica, risale al IV secolo d.C., come si evince dal dettato leggendario della piccola cronaca redatta nel secolo VII e intitolata *Conversione della Georgia*. Mi sembra esagerato sostenere che «nelle fonti georgiane la presenza di Giudei e i loro contatti con la Palestina anche in età pre-cristiana sono abbastanza diffusamente sottolineati» (p. 139). È lo stesso pro-

fessor Caiazza che lo ammette: la presenza di comunità giudaiche nell'Iberia caucasica sarebbe più plausibile di quella nella Spagna, «ancorché non sempre documentata al di là di ogni dubbio» (p. 139). Verrebbe così meno la petizione al consolidato metodo di Paolo di predicare prima nelle sinagoghe.

L'ipotesi rimane suggestiva, ma non convincente, non ostante il ricchissimo apparato erudito, per il quale invece mi sentirei di consigliare la lettura di questo saggio.

Giuseppe Cagnetta

#### Abbiamo parlato di:

**Michael Hesemann**, Paolo di Tarso, Sulle tracce archeologiche dell'Apostolo, Paoline Editoriale Libri, Milano 2011.

**Pietro Caiazza**, San Paolo e la Spagna: un viaggio in Oriente?, Laveglia Editore, Salerno, 2007.